



STADIO di PARMA

Quaderno degli attori
PAOLO SCARPA

Presentato il
23 gennaio 2023

Uno stadio non è solo uno stadio

Parma, 23 gennaio 2023

Uno stadio non è (più) solo uno stadio.

Uno stadio per chi ha fede (leggi: tifo) è un tempio, un luogo simbolico. Per gli altri, per chi non è tifoso, ma anche per i tifosi, quando sono semplici cittadini, lo stadio è altro e i suoi confini si estendono ben oltre recinti e tribune, la sua presenza impatta su quartieri e città. Questo perché il timore della violenza impone che ad ogni evento vengano schierati centinaia di esponenti delle forze dell'ordine, bloccate strade, deviate intere reti di mobilità urbana, interrotti i tragitti di mezzi pubblici.

Amo il calcio: lo premetto, anche se in questo contesto sarebbe proprio inutile dirlo, ma spero serva ad evitare di essere iscritto d'ufficio, nella lavagna buoni /cattivi, tra gli odiatori del pallone. Amo il calcio giocato, amo l'adrenalina del tifo, sono cose che ti tiri dietro da quando eri bambino.

E amo, per quelle rare volte che me lo concedo, andare allo stadio, anche se, quando ci vado, mi accorgo di quanto io sia un privilegiato, godendo insieme agli altri ventimila tifosi, di uno spettacolo per cui pago il prezzo di un biglietto, ma fruisco di costi sociali enormemente superiori a quel prezzo, se per la partita si è mobilitato mezzo esercito, la città rimane rivoluzionata per ore, strade intere vengono chiuse.

Lo stadio è solo il terminale di una macchina complessa che coinvolge mezza città.

Se uno stadio non è più solo uno stadio, **anche una squadra di calcio non è più solo una maglia**, un principio di appartenenza al blasone, un gruppo di giocatori, dirigenti che lottano per vincere competizioni sportive.

Dietro la visione romantica della squadra, dei colori della maglia, del tifo, delle coppe vinte e delle sconfitte immeritate, **dietro il calcio da anni si celano, sotto un fiume impressionante di denaro, opacità amministrative e finanziarie**. Si pensi solo al Parma, dalla gestione Parmalat a quella di Ghirardi, dai fasti ai tribunali. Le società calcistiche sono diventate sempre più scatole cinesi, in cui pochi possono sapere effettivamente cosa si nasconde. Non a caso il calcio italiano è oggetto di uno shopping crescente da parte di gruppi economici arabi, dell'estremo oriente, degli Stati Uniti, di cui pensiamo di sapere molto, in realtà sappiamo pochissimo.

Non significa, sia chiaro, che tutto il calcio è malato, ma anche gli addetti ai lavori ammettono crescenti inquinamenti dei bilanci, plusvalenze taroccate, mediazioni sospette.

Chi specula sul calcio fa leva sull'emotività collettiva, sull'amore delle tifoserie, sull'attenzione del sistema informativo, sapendo che al calcio si tende a perdonare e concedere tutto o quasi.

Il calcio porta consenso, porta voti, trascina con sé un fiume impressionante di denaro e la politica se ne lascia condizionare.

E' il caso del Tardini: accade a Parma che la città, anzi il suo Comune, si avvia a firmare una convenzione pluridecennale con una società privata americana, grazie alla quale una struttura pubblica come lo stadio diventerà di fatto privata, per un periodo di tempo che supera le nostre aspettative anche più ottimistiche di vita. In termini concreti, la comunità di Parma cede a questa società non solo lo stadio, ma la potestà di quanto esso potrà contenere, produrre, la sua gestione, e tutto il livello complesso di influenza sul sistema urbano che ne consegue. E quindi **Parma consegna a questa società un potere reale sulla vita delle persone e di una intera città, per un periodo talmente lungo che corrisponde a un "per sempre"**.

Perché il Comune non firmerà la convenzione con una maglia, con una squadra, con una idea romantica, che è l'immagine bella del club Parma calcio; la convenzione, che è un contratto commerciale, verrà firmata davanti a un Notaio con un soggetto economico ben preciso, una società di capitali, e il periodo abnorme di durata contrattuale fa sì che questo soggetto sarà per tutto il futuro che abbiamo davanti il depositario, nel bene e nel male, di quanto avverrà dentro allo stadio, ma anche, per il livello di interrelazione con la città, di quanto avverrà fuori.

E' una sorta di cambiale in bianco, un'ipoteca sulla città.

Ormai il Comune ha deciso, l'aver iscritto a bilancio preventivo 1.600 milioni di Euro (un miliardo e 600 milioni), anche se totalmente di iniziativa privata, è un atto che rende qualsiasi dibattito poco più di una testimonianza.

Ma veniamo al **contratto di concessione**, e cerco ora di spiegare cosa significhi nel concreto un contratto di questo tipo.

In parole semplici si tratta di un contratto sulla base del quale un soggetto pubblico che possiede un immobile, lo concede a un soggetto privato, il quale si impegna a realizzare un determinato progetto a proprie spese e, in cambio, godrà e guadagnerà della gestione di questo immobile per un periodo definito di tempo, a determinati patti e condizioni. Alla fine del periodo contrattuale, l'immobile torna in pieno possesso dell'ente. E' la cosiddetta finanza-progetto, le forme possono essere diverse, la sostanza è la medesima: l'area o l'immobile rimangono formalmente pubblici, ma per tutta la durata della concessione appartengono nella sostanza al privato, che si impegna a farne un determinato uso.

Si comprende quindi come la durata del contratto non sia un parametro insignificante.

Una durata di dieci anni permette, per esempio, la realizzazione del progetto e un ammortamento finanziario veloce, e il ritorno in tempi accettabili alla pubblica amministrazione del pieno potere (non solo possesso) sull'immobile, mentre una durata di più decenni sposta l'ago in modo radicale, svuota il concetto stesso di concessione, lo trasforma di fatto in privatizzazione, con conseguente perdita del bene al controllo pubblico. Formalmente non al pubblico demanio (e qui gli amministrativisti giocheranno sui termini), ma la sostanza rimane quella.

Se poi parliamo di concessioni di trenta, quaranta anni, la privatizzazione e la perdita del pubblico controllo è quasi totale. **Se addirittura i periodi sono superiori ai 50 anni, parlare di concessione senza chiamarla con il suo vero nome, donazione, o, se preferiamo, vendita a costo zero, o con modesto canone, diventa pura ipocrisia politica.**

Sul piano delle concessioni puridecennali, ricordiamo come Parma abbia già significativi trascorsi, tutti rivelatisi più o meno fallimentari rispetto alle intenzioni iniziali.

Il nodo è e rimane il contratto, **la cessione di fatto (quindi, nella sostanza la vendita camuffata, a prezzo zero), che si cela dietro alla concessione, con un livello di garanzie per la città che è tutto da vedere, ma che, date le esperienze passate, porrà la pubblica amministrazione fatalmente in una posizione di sudditanza rispetto al soggetto attuatore privato, che investe quantità enormi di denaro, superiori alle possibilità dell'Ente.** E sappiamo come, in questa democrazia stanca, in cerca di autore, più della politica, comandi, di norma, il denaro.

Per il Tardini si parla di concessione con una durata di novanta anni, ma fossero anche 50, saremmo sopra qualsiasi limite di sostenibilità, cadendo in una cessione di fatto, salvo un canone definito, ma con valenza temporale sostanzialmente illimitata.

Sono possibili garanzie, tutele in questo contratto? Dipenderà, ma solo in modesta parte, da come esso sarà scritto.

Si individueranno molto probabilmente clausole contrattuali cautelative apparentemente efficaci, che verranno utilizzate per calmierare gli allarmi di chi paventa perdita di influenza da parte della collettività, irreversibilità del contratto, sudditanza della città rispetto al soggetto attuatore.

Sappiamo però come contratti di così vasta portata siano destinati ad essere manipolati, e più volte, negli anni, sempre a vantaggio del soggetto attuatore.

Porto un esempio: ricordate il termovalorizzatore di Parma? La concessione iniziale prevedeva che si sarebbe limitato allo smaltimento rifiuti della sola provincia di Parma, con divieto assoluto di conferimento da altre province. Invece, una volta sottoscritta la concessione, gli atti autorizzativi iniziali sono stati dimenticati e poi derogati, con il risultato che il termovalorizzatore oggi ha una portata di trattamento pari al doppio di quello che era il progetto e brucia circa il 70 % di rifiuti provenienti da fuori Parma. Questo con il placet della amministrazione comunale eletta nel 2012 sotto le bandiere dei no-termo.

E' un esempio, ma ce ne sono altri anche a Parma, che ci raccontano come gli interessi economici siano in grado di manipolare qualsiasi principio etico-ambientale-democratico e quindi sappiamo che, con grande probabilità, anche contratti, come quello di concessione, nel tempo si adatteranno alle esigenze del soggetto privato.

Quali e quante garanzie riuscirà il Comune a fissare a difesa dell'interesse pubblico nell'atto di concessione? Se in un domani l'azienda passasse a mani diverse o vendesse ad altra società, magari in odore di illegalità, o di scarsa trasparenza finanziaria, che strumenti avrà il Comune per governare i passaggi proprietari? Se il core-business della società passasse ad altri campi, che portino a modificare l'uso stesso dello stadio e le sue funzioni, come e quanto concretamente potrà la città interferire con le strategie aziendali di chi detiene il Tardini?

Gli investimenti economici esigeranno una contropartita, che, non so immaginare altro, sarà **una sorta di "pass in progress", una carta bianca consegnata alla società di capitali per sue esigenze crescenti nel tempo**, relativamente a gestione delle strutture, destinazioni d'uso, spazi commerciali, programmazione degli eventi, organizzazione della viabilità e degli spazi esterni.

La debolezza endemica della politica davanti al potere economico non ci rassicura su un equilibrato sistema di contrappesi.

Vedremo, vedremo come si configurerà questo contratto, che durata effettiva avrà, che garanzie reali riuscirà a declinare. L'impressione è che sia tutto stabilito, anche i dettagli.

Gli amministratori sappiano che si assumono una grande responsabilità per una decisione, i cui effetti peseranno sulla città per un tempo che va molto al di là della durata del loro mandato.

Auguri, amici cari.

Paolo Scarpa